



L'idolo tecnologico che abbaglia gli umanisti

▶ **PER DIFENDERSI** da attacchi concentrici, i saperi umanistici si sono piegati ad alcuni mantra apparentemente indiscutibili: la supremazia dei supporti digitali, il monolinguisimo inglese, il paradigma epistemologico delle scienze "dure". Tutto ciò non si riflette soltanto nei meccanismi della valutazione della ricerca universitaria, ma anche nel sorgere, sia nell'istruzione che nella ricerca, di forme di "intrattenimento colto" dilettantesco, che si traducono in iniziative, finanziamenti, progetti tutti intrisi (spesso a sproposito) di "digitale" a danno di approcci più tradizionali ma più utili per la formazione e l'avanzamento del sapere. Il discorso vale dai piani "alti" della ricerca accademica (l'ubriacatura delle digital humanities) fino a quelli più quotidiani del "tablet in classe". Il libro di Lorenzo Tomasin è in questo senso un balsamo: sfida i luoghi comuni, smonta la retorica del presente e della tecnica e prova a rivendicare per le humanities un ruolo non solo ancillare ma propositivo, volto ad articolare il pensiero in più lingue e non solo in una (il "globish" che differisce dal latino in quanto è un compromesso al ribasso), a mettere in grado i cittadini di difendersi dalla "post-verità", a superare - per dirla con Günther Anders - la nostra "vergogna prometeica" senza cadere in uno stolido passatismo. Fuori dalla moda presente, sostiene Tomasin, la tecnologia digitale tornerà a essere quel che dev'essere, uno strumento essenziale di studi che non vedono però in essa il loro fine. L'importante è che, nel frattempo, la furia iconoclasta non distrugga troppi libri di carta, troppi insegnamenti, troppe discipline; che gli umanisti, invece di inseguire ciò che pare oggi nuovo e "utile", insegnino a usarlo con giudizio, a capirlo meglio, a metterlo in discussione.



• **L'impronta digitale**
Lorenzo Tomasin
Pagine: 144
Prezzo: 12€
Editore: Carocci

FILIPPONARIA PONTANI

